

Seimila hanno atteso invano davanti al Comunale

Il concerto annullato Torino troppo fiscale?

Protesta del gruppo rock: «Non hanno voluto farci cantare» - L'organizzatore: «La decisione è giusta, il palco non era sicuro»

Continua lo stillicidio delle manifestazioni che abortiscono perché gli organizzatori non rispettano le norme sulla sicurezza. Martedì sera è saltato allo stadio il concerto del «Clash», il complesso rock inglese che aveva attirato nella nostra città sei-settemila giovani, parte dei quali provenienti da fuori Piemonte. «E' una congiura — ha tuonato il leader del «sovversivi» Joe Strummer — le autorità di Torino non vogliono lasciarci suonare».

E' libero l'arrabbiato-Strummer di credere che sia stato ordito un complotto per impedire a lui e agli altri suoi compagni di esibirsi davanti ai torinesi. La realtà è un'altra e bene la conoscono gli organizzatori di «saloni», mostre, festival e spettacoli, gestori di cinema, teatri e locali pubblici. «L'effetto Statuto» nella nostra città non è durato lo spazio d'un giorno, d'una settimana o d'un mese. Una volta tanto, una tragedia è servita, anche se a caro prezzo (come dimenticare le 64 vittime?), a prendere coscienza d'un problema serio.

In realtà le autorità torine-



Sul palco dello stadio i «Clash» hanno potuto solo brindare

si preposte alla salvaguardia della pubblica incolumità stanno applicando con severità le norme in materia. Si chiedono molti: le stesse norme vengono fatte rispettare con altrettanto scrupolo in altre città e regioni italiane? Avrebbero le varie commissioni provinciali bloccato un concerto in uno stadio perché il palco era stato montato

alla bell'e meglio?

A Torino è successo e gli stessi organizzatori dello spettacolo, appresa la notizia dell'annullamento, non se la sono presa più che tanto. «La commissione ha agito con correttezza — ha commentato Luciano Casadel, uno dei promotori della manifestazione rock abortita — il palco non era sicuro».

K. J. P.